

AltreOmbre



Marco Speciale

# TERRA SPORCA

Estratto gratuito



*Proprietà letteraria riservata*  
©2021 AltreVoci Edizioni srls  
ISBN: 9791280100177  
Prima edizione: ottobre 2021  
Realizzazione grafica: Creativita Agency  
Immagine retro: © gumpapa – Adobe stock

*I fatti e i personaggi riportati in questo romanzo sono frutto della fantasia dell'autore. Pertanto ogni somiglianza a persone reali e ogni riferimento a fatti accaduti sono da ritenersi puramente casuali.*



*Per accedere ai contenuti extra di “Terra sporca” fai la scansione del codice o visita il seguente indirizzo:*

[www.altrevociedizioni.it/qr/terra-sporca](http://www.altrevociedizioni.it/qr/terra-sporca)

# INDICE

*L'indice si riferisce all'intero libro. In questo estratto sono presenti solo i capitoli indicati in grassetto.*

<b>FINE CORSA</b>	<b>9</b>
<b>QUANDO DIRE NO</b>	<b>15</b>
AMARSI NON È NECESSARIO	22
UNO SPAZIO SCONFINATO	31
SENTIRSI A CASA	45
UNA GRANDE FAMIGLIA	51
IL NORMANNO	59
SEMPLICE PREVENZIONE	68
PRONTA CONSEGNA	75
IL GRUPPO DELLE WINGS	84
IL VIA ALLE DANZE	92
GIUSI ESPOSITO	101
LE ZOLLE ODOROSE	109
TRUPPE INADEGUATE	123
SEGRETI SEGRETI	129
ADDIO A SESTO	136
AMARA TERRA MIA	142
L'UOMO DAI TANTI VOLTI	149
MANTENERSI SULLE GENERALI	160
IL FRONTE RUSSO	168
L'UOMO DI ORENBURG	174
TORNARE A SORRIDERE	183
IL TEMPO DEI MA	190

L'UOMO FAVA	198
AUTOVELOX	208
<i>MARTÌ</i> PREGA	215
NON BUONE REFERENZE	221
LA NOTTE DEI MIRACOLI	229
LOCOSATOLLO	237
LA FORZA DELL'ONESTÀ	249
PROPORZIONI MATEMATICHE	261
L'AVVOCATO DELL'AVVOCATO	269
PELATI RANCIDI	278
I BAMBINI NO	285
TORNARE UMANI	294
ANDARE A TEMPO	301
NATALE CON I TUOI	313
RINGRAZIAMENTI	318
TERRA SPORCA	319

## FINE CORSA

Alvaro Seppi stava scavando nel proprio patrimonio lessicale per trovare i termini e le espressioni più adatte, il rosolio da offrire al sottoposto per indorare la sgradevolezza della pillola. Non voleva apparire sbrigativo o scortese, ma doveva essere franco. Franco e deciso. Franco e deciso, ma diplomatico. Nessun incarico viene svolto al meglio se non si motiva adeguatamente chi si fa carico delle indagini. Ancora qualche minuto e sarebbe entrato nel suo ufficio l'uomo più adatto, mandato dalla Provvidenza, colui che nostro Signore avrebbe fatto accomodare di fronte a lui solo per assumere questo ingrato compito.

Era vero? Doveva crederci. Alvaro Seppi, il questore, doveva crederci. Altrimenti come avrebbe potuto convincere un sottoposto recalcitrante a dedicarsi a un percorso d'indagine pieno di insidie? Certo, poteva illustrare la situazione e poi cavarsela con un semplice *buon lavoro*. Ma la delicatezza dell'inchiesta e il coinvolgimento di personaggi in vista consigliavano cautela e modi vellutati. C'erano politici compromessi e il questore conosceva bene le implicazioni di questa presenza: rogne, e forse sarebbero state necessarie espressioni più colorite.

Solitamente questo tipo di indagini, con possibili reati corruttivi, erano affidate al vice questore Luca Domini,

considerato da tutti estremamente abile nel districarsi in casi come questi. La diplomazia non gli era mai mancata, anche se qualcuno sussurrava che avesse eccessivi riguardi nei confronti di amministratori corrotti, o presunti tali. Il problema era emerso qualche settimana dopo l'avvio delle investigazioni. Una lettera anonima era arrivata fino alla scrivania di Seppi. Non era quel concentrato di velenose calunnie che ci si potrebbe attendere da un simile scritto. Semplicemente si faceva notare che il figlio di Domini era un alto dirigente dell'azienda che risultava al centro della brutta vicenda. Il padre si disse sereno, questa sfortunata coincidenza non aveva, a suo dire, condizionato in alcun modo la sua azione. Ma Seppi trovò irrituale questa commistione familiare, ed evidentemente inopportuna.

Il cambio della guardia fu deciso seduta stante. Occorreva un uomo d'esperienza e a Monza, in quel momento, il nome poteva essere uno solo. Decisione obbligata, quindi, e un poco sofferta. Non c'erano troppe affinità tra loro. A cominciare dal modo di vestire, che il questore giudicava piuttosto trasandato, comunque non adeguato al ruolo. Un dirigente, inoltre, non dovrebbe essere così palesemente sovrappeso, non proprio un esempio di dinamismo e agilità. E poi quella disadorna barba che gli era valsa il soprannome di *Carlo Marx*, un tacito richiamo a un'ideologia che negli ambienti delle Forze dell'Ordine non aveva mai goduto di eccessive simpatie. Seppi aveva provato a consigliargli il taglio dell'onore del mento, o quanto meno a provvedere a un'accorciatina. La risposta era stata disarmante: "La porto così dai tempi del liceo". E, come per tacitare ulteriori repliche, aveva aggiunto con ampio sorriso: "A mia moglie

piaccio così”. Insomma, il tipo era piuttosto particolare, e con la risposta pronta. Non solo percepiva di essere fuori dagli schemi, ma la cosa sembrava persino piacergli. Aveva metodi investigativi originali ma dotati di notevole efficacia visti i successi raccolti negli ultimi anni, spesso alle prese con inchieste difficili e di rilevanza nazionale. In passato i suoi rapporti con la stampa non erano stati sempre sereni e Seppi temeva il ripetersi di incomprensioni; l’inchiesta avrebbe necessitato di un buon feeling mediatico.

Era dunque l’uomo giusto? Forse. Come recitava quel detto? Ci si scalda con la legna che si ha. Ma la scelta non doveva apparire per niente obbligata, i sottoposti andavano motivati. O bisognava comunque provarci. Allora perché indugiava? Perché non riusciva a trovare le giuste espressioni – felice commistione di retorica e falsità – che avevano accompagnato tutta la sua brillante carriera? Intrecciò le mani e le appoggiò sull’epa prominente, lo sguardo catapultato in avanti verso uno spazio fatto di niente, perso col suo barchino d’incertezze in un porto nebbioso in cui non riusciva più a raccapezzarsi.

Si stava indebolendo, sarebbe servito quell’ultimo ciclo di chemioterapia? Ne dubitava. Ma non tutto dipendeva dal suo stato. Non aveva perso la proverbiale lucidità per quel morso feroce che gli rompeva il fianco, si trattava di altro. Era il ripensamento sulla propria vita che nasce in ogni uomo sensato a fine corsa.

Ah, quelle telefonate! Quante ne aveva ricevute! E arrivavano sempre puntuali, come il tuono dopo la folgore, tutte prevedibili nel loro svolgimento: un minuto per i rapporti personali, un minuto per discutere di faccende secondarie,

una manciata di secondi per adagiare sulla cornetta, con *nonchalance*, il vero motivo della chiamata. Non era mai un ordine, la secca richiesta di mettersi sull'attenti, ma un lasciar intendere, come di chi indica la strada con un vago gesto della mano, sempre dritto, non si può sbagliare. E lui non aveva mai errato, una vita passata ad annuire con mitezza, a contraccambiare strizzate d'occhio, a osservare sullo schermo nero della propria coscienza le ombre cinesi disegnate da mani sapienti di uomini senza scrupoli. Tutti avevano amici da tutelare ma nessuno chiedeva per loro un trattamento privilegiato, nessuno pretendeva che si uscisse da una presunta legalità. Si richiedeva solo un'attenzione particolare, un interrogatorio da tenersi con discrezione, un documento da firmare con celerità, un dossier da lasciar cadere nell'oblio di faldoni impolverati, regno incontrastato di molteplici specie di aracnidi. Si consigliava vivamente un nome per una promozione o si indicava un possibile trasferimento, un modo garbato per far avanzare o stroncare le carriere dei sottoposti. Perché occorrevo persone fidate, uomini che, all'occorrenza, si fossero ricordati della gratitudine spesa nei loro confronti, uomini poco brillanti che, per mancanza di alti orizzonti, erano portati a porsi poche domande, ad annuire piuttosto che ad arrovellarsi con inutili arzigogoli morali.

La vita di Seppi era trascorsa in un placido conformismo, così, senza guardarsi mai indietro. Gli ideali che tanti anni prima aveva propugnato con voce di ragazzo si erano zittiti sulle labbra dell'uomo. Forse si era trattato di un'illusione e quella esile figura che a pugno chiuso avanzava nei cortei per le vie di Milano non era mai davvero esistita. Un sogno

confuso, un miraggio che balugina nella mente al risveglio. Quel giovane era morto da tempo, precipitato in un abisso nero, dimenticato. Eppure, qualcosa riemergeva. Era tipico di chi si faceva avanti con gli anni: scordarsi degli eventi recenti e specchiarsi lucidamente in quelli di un remoto passato. Di questo si trattava? O era la sua coscienza che, come un ospite indiscreto, cominciava a bussare con insistenza reclamando attenzione? Stava piovendo. Le gocce danzavano sulla gronda, si raccoglievano in rivoli condotti da imperscrutabili pendenze e piombavano sul davanzale del piccolo balcone del suo ufficio. Il solito novembre, un'uggia da manuale.

Sarebbe dunque morto, l'aveva letto negli arabeschi di prestigiosi primari, l'aveva colto negli occhi dei suoi cari, un velo nello sguardo che avvolgeva le parole che dovevano rassicurarlo. I mesi che aveva davanti sarebbero stati un lungo, doloroso addio, sempre che non accadesse il miracolo, in molti pregavano per lui. Il tempo non gli sarebbe comunque mancato per lasciare le ultime volontà e provare a chiudere gli occhi sereno, senza conti in sospeso. Un piccione si poggiò sulla balaustra dando libero sfogo alle proprie esigenze corporali, pennuti senza rispetto per l'autorità. Presto ci sarebbe stato un nuovo questore che avrebbe osservato gli uccelli defecare. La sirena di una volante ne fece sollevare in cielo uno stormo.

Forse era possibile, un'ultima volta, la prima, la sola. Diventare sordo alle solite richieste, azzerare i compromessi. Come amavano dire i politici del giorno d'oggi: tolleranza zero. Si sarebbe pure divertito a captare nella cornetta certi nuovi imbarazzi. Seppi era forse impazzito? Spezzata

la corda civile stava nascendo in lui una sorta di pazzia, suadente, inebriante come tutte le rivoluzioni. Ci sono decisioni che riscattano un'intera esistenza. Nei suoi pensieri, spesso attraversati da passioni letterarie e dantesche, si sentì un po' Bonconte: un istante prima della dipartita, dopo una vita nel peccato, una *lagrimetta* lo aveva salvato dal diavolo. Forse quel vice questore anomalo faceva al caso suo. Si illuminò la luce rossa del telefono sulla scrivania, neppure rispose, tanto già sapeva. Pochi istanti e sentì bussare alla porta.

«Venga Caserta, si accomodi. La stavo aspettando.»

## QUANDO DIRE NO

Caserta scrutava la porzione di mondo che la finestra del suo ufficio gli regalava. Il 208 si arrestò alla fermata, avvicinandosi alla pensilina con cautela, quasi che dovesse accarezzarla. Una varia e infagottata umanità salì a bordo dell'autobus e, qualche istante dopo, la ripartenza si annunciò con un pennacchio di vapore, uno sbuffo grigiastro dal tubo di scappamento.

Faceva freddo.

Era un novembre che si era inasprito nel breve volgere di poche ore. Il barometro, dopo un giorno di pioggia, prevedeva bello stabile e le temperature si erano insolitamente abbassate. Per un guasto alle fotocellule i lampioni della via erano rimasti accesi, nonostante l'alba fosse giunta da qualche ora. Screziature turchesi si allargavano, prendendo sempre più possesso dello spazio sopra le case di Monza. Il vice questore notò per la prima volta un particolare: la scritta gialla di un famoso fast food impallava la visione del campanile della chiesa di San Fruttuoso, come se, in un gioco prospettico, ne fosse il basamento.

Era fatto così, amava soffermarsi anche sui dettagli più curiosi o insignificanti, specie quando aveva pensieri che lo tormentavano; era il suo modo per evadere, per distrarsi. Poteva confidarsi con *Marti*? Poteva consigliarlo l'ispettore,

così pieno di umanità e così scevro di cultura? Non ne era così convinto, anche se lo conosceva come un buon padre. Ma i figli sono un argomento delicato e prima di esternare i suoi dubbi educativi a un sottoposto voleva ancora rifletterci. Lavoravano insieme da più di vent'anni, l'aveva seguito nel suo trasferimento nel capoluogo brianzolo avvenuto un paio d'anni prima. C'era più confidenza che con un parente. Ma la questione gli appariva delicata e una sorta di pudore frenava la voglia di manifestare i motivi della propria inquietudine.

Diede un'occhiata all'orologio che condivideva la parete di fronte con la foto del Presidente: il resto della squadra si stava facendo attendere. Cominciò a passeggiare zigzagando fra lo scarno mobilio della stanza, come un patriarca irritato per il ritardo della parentela al cenone di Natale.

*Martì*, al secolo Oronzo Martiradonna, viveva da sempre con naturalezza quel nome da calciatore brasiliano che gli avevano affibbiato. Un forte rapporto empatico lo legava al suo capo e quando percepì nell'aria una tensione crescente, si sforzò di stemperare alla sua maniera.

«*Mò* vedrà che spuntano.»

La forzata attesa sembrò spingere Caserta verso un'apertura.

«Tu hai mai detto di no ai tuoi figli? Intendo dire, non un no qualsiasi, ma un no importante?»

L'ispettore fece per replicare, ma con la scarsa convinzione di chi non ha ben compreso. Fu salvato da due colpi alla porta, erano arrivati. Avevano l'aria trafelata e colpevole degli scolaretti che entrano in classe dopo il suono della campanella.

«Alla buonora!»

Il patriarca sembrava intenzionato a far pesare il ritardo. Spalma abbassò lo sguardo contrita, Locatelli allargò le braccia in segno d'impotenza.

Iannalfo, che era il più alto in grado, non poté esimersi da una spiegazione.

«Ci hanno chiamato dall'ufficio passaporti. C'era un tale che dava i numeri. Eravamo in sei ma si faticava a tenerlo.»

«E...», Caserta voleva sapere ma giocava al risentito.

«Gli ho tirato una puntata negli stinchi. Non so se è stato a causa di questo, ma si è calmato.»

«E bravo l'ispettore! Così domani finiamo sui giornali, diranno che al commissariato si prende la gente a calci. Mi complimento!»

Un sottile gelo avvolse la stanza. Si potevano udire distintamente i fiati affannati degli astanti, specie quello del vice questore, che aveva condotto la reprimenda con toni eccessivamente enfatici.

«Ci scusi, dottor Caserta.»

La voce era quella dell'agente Amina Spalma, che si produsse in uno dei suoi migliori sorrisi, quelli che mostravano al mondo una serie di perfetti chicchi bianchi che mai avevano conosciuto placca. Il capolavoro eburneo sfavillava ancor di più per il contrasto con la sua pelle scura d'abisina. E poi quelle gote, che si increspavano dando risalto agli occhi, e quelle fossette, che, come aggraziate parentesi, racchiudevano le labbra. Non erano molte le donne di colore nella Polizia, ancor di meno erano quelle dotate di una simile bellezza. Il capo non poté che arrendersi, abbandonando i modi burberi con cui li aveva accolti.

«Accomodiamoci.»

Presero posto attorno alla scrivania, che da sempre era l'altare di quei laicissimi consessi.

«Si tratta di un'inchiesta nuova.»

Iannalfo, conosciuto negli uffici come *la Volpe* per la sua scaltrezza e per il pelo fulvo, fece fremere le vibrisse che gli pendevano ai lati della bocca, una smorfia sardonica che voleva significare una sola cosa: *io già so*. Perché l'ispettore era in quel commissariato da una vita e si muoveva fra le sue stanze come se ne fosse il padrone. Caserta viveva con fastidio quell'esuberanza territoriale. Più di una volta aveva bacchettato il suo sottoposto, rimarcando il fatto che nessuna pregressa e consolidata stanzialità può cancellare la differenza di grado.

«Devi dirci qualcosa, Iannalfo?»

«Ci mancherebbe dottore, sono qui per ascoltare le novità.»

Ma il ghigno sparì.

«Avete presente il caso Malacorda?»

«Quella Malacorda? Quella dell'inchiesta *Terra bruciata?*», Locatelli era incuriosito.

«Quella», confermò Caserta, tendendo l'indice verso un punto imprecisato della stanza.

Iannalfo non si tenne: «E come mai proprio a noi?».

Di certo lui sapeva più di qualcosa ma voleva stuzzicare il suo superiore, metterlo sottilmente in difficoltà. E poi sarebbe stato utile confrontare il racconto del suo capo con le voci di corridoio che gli erano giunte. Ma Caserta si sfilò abilmente evitando di rispondere. Proseguì, fingendo di non aver sentito quella domanda improvvida.

«Ne abbiamo letto tutti sui giornali. La Malacorda è un'importante ditta di smaltimento rifiuti. Sono emersi riscontri che ci portano a dire che le attività svolte non sono state effettuate con modalità consone alla legge o, peggio, lo sono state in modo sfacciatamente illegale. Traffici poco trasparenti. Quello dei rifiuti è un grosso affare, pare che renda più del traffico di stupefacenti, ma avremo tempo per parlarne. L'inchiesta ha preso avvio un mese fa, con il clamore che ne è conseguito. Diciamo che non tutto è andato per il verso giusto e le indagini sono passate a noi.»

Iannalfo, non pago della precedente mancata risposta, ricominciò a inzigare: «L'avrà presa male il vice questore Domini. Vedersi sfilare un'inchiesta così...».

Caserta non si fece cogliere impreparato.

«Finiamo la riunione e poi puoi correre a consolarlo.»

*Marti* trovava che il suo capo fosse un vero spasso. Spalma e Locatelli faticarono a non ridere. Iannalfo, invece, aveva lo sguardo basso di chi raccoglie la palla dalla propria porta e si avvia a centrocampo.

«Partiremo dai rapporti che Domini e i suoi uomini hanno stilato. Emergono ampie zone d'ombra sulla Malacorda. Risulta realmente stoccata una quantità di rifiuti che ammonta a non più del quaranta per cento rispetto a quella dichiarata. E parliamo anche di rifiuti speciali pericolosi: amianto, vernici, medicinali, residui ospedalieri e tante altre schifezze. La domanda è semplice: dov'è il restante sessanta per cento? Poi c'è la questione dell'inceneritore di Baranate che, anno dopo anno è stato depotenziato. L'ipotesi è che la decisione politica di bruciare meno abbia favorito Malacorda. E poi veniamo a fatti forse più gravi.»

«I roghi?», una parola Iannalfo doveva pur dirla.

«Sì, i roghi. Una ventina negli ultimi mesi solo nella nostra regione, e non può essere un caso. Siti di stoccaggio andati in fumo misteriosamente. E la malavita organizzata non ne pare estranea, 'ndrangheta soprattutto. Ci sono situazioni che si stanno ancora valutando, alcune al limite dell'incredibile. Gli uomini dei clan adocchiano un terreno. Scavano, riempiono il sottosuolo di ogni genere di porcheria. Poi comprano l'area, ormai irrimediabilmente inquinata, e fanno i furbi, chiedono l'intervento dello Stato per risanare. Dei veri geni del male.»

*Martì*, solitamente silenzioso durante le esposizioni del superiore, espresse una sua piccola curiosità, preceduta da un gran mulinar di mani, quasi che dovesse sistemare le parole fra le dita.

«Mi scusi dottore, ma perché proprio Monza se è coinvolta mezza Lombardia?»

«Perché la ditta Malacorda ha sede legale nella nostra bella città. Fine delle trasmissioni.»

Il vice questore era già sul punto di riprendere il suo racconto quando il telefono sulla sua scrivania cominciò a pigolare in modo petulante. Neppure stette a sentire e uno stentoreo “Non ora!” annichì l'autore della chiamata. Ma era destino che quello strumento del demonio, come spesso lo definiva Caserta, non gli desse tregua e riprendesse il fastidioso pigolio. Il suo volto pacioso si trasformò in una maschera d'odio e la sua mano possente si avventò sulla cornetta pronta a straziarne la bachelite.

«Ho già detto che...», l'ira si smorzò improvvisamente, un'onda tellurica che si placa. «Va bene, andiamo subito.»

Il patriarca era davvero desolato, il ritrovo parentale doveva essere sciolto. Portò in posizione eretta i suoi centotrenta chili e fece un cenno col capo a *Martì*, un invito a seguirlo.

«Hanno sparato a Giulio Malacorda.»

FINE DELL'ESTRATTO GRATUITO

**Per informazioni**

[www.altrevociedizioni.it](http://www.altrevociedizioni.it)

**Per acquistare**

[www.altrevociedizioni/libri/terra-sporca](http://www.altrevociedizioni/libri/terra-sporca)